

VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO -

MILANO GALLERIA DE CRISTOFORIS MILANO

Publicazioni e minuterie dell'A. N. A.

Edizioni della **COLLANA VERDE**

N. 1 - **Il Battaglione "Morbegno"**, (cronistoria 1915-1918) elegante volumetto L. 3

N. 2 - **Gian Paolo Berrini** (lettere di guerra) elegante volume di 165 pagine con illustrazione L. 4

Distintivo dell'A.N.A. in metallo e smalto (bottone, spillo o medaglia):

Formato grande L. 6 — Formato piccolo L. 6

Indirizzare richieste alla SEGRETERIA DELLA ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - Milano, Via Cappellari, 2

Non si fanno spedizioni contro assegno

perché aspettare tanto se un vasetto di.....

PURO ESTRATTO DI CARNE SOLE
RIMEDIA A TUTTO!
PRODOTTI ALIMENTARI - SOLE-TORINO

LIFT

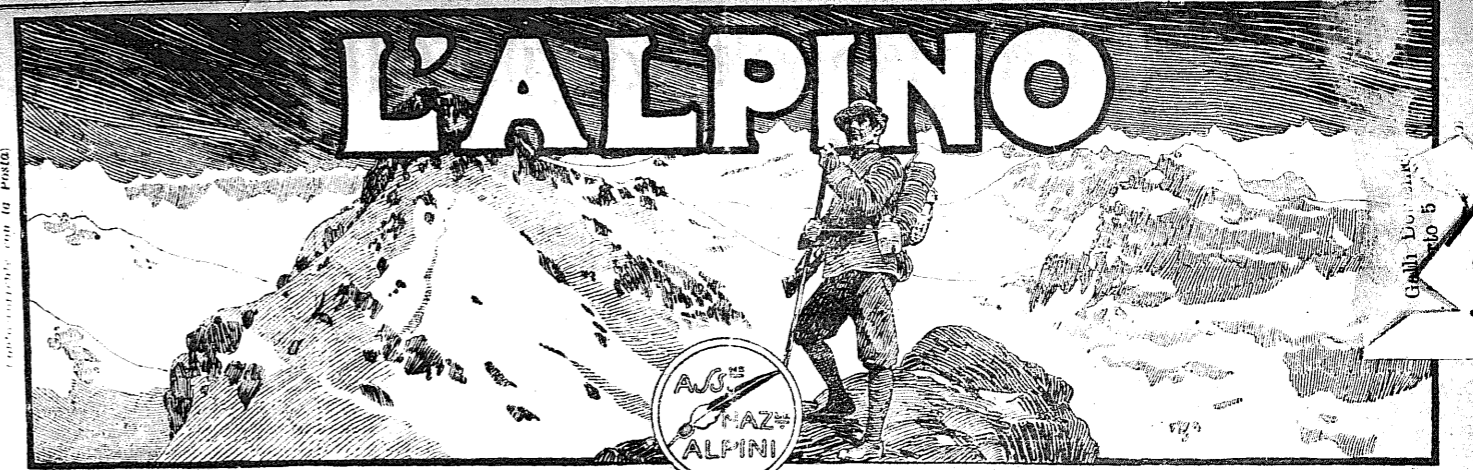
**ZREMA PER CALZATURE
LUCIDO PER METALLI
CERA PER PAVIMENTI**

Filiale per la Lombardia:
MILANO - Via Pantano, 4 - MILANO

CINZANO

TRINCHIERI
VERMOUTH VINO CHINATO
SOCIETA ANONIMA TRINCHIERI ANNIIBALE
CAP. SOC. L. 1.000.000 INTERVALUATO
TORINO - Via Tesso 8

FERRO-CHINA-BISLERI
LIQUORE TONICO
RICOSTITUENTE DEL SANGUE
NOCERA-UMBRA
(SORGENTE ANGELICA)
ACQUA MINERALE DA TAVOLA



- Giornale quindicinale dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
Redazione: MILANO Via Cappellari N. 2 presso l'A. N. A.

Abbonamento annuo: Sostenitore L. 25 - Ordinario L. 10
Il giornale viene distribuito gratis ai soci

L'energico contributo dell'A.N.A. alla soluzione dei problemi alpini

Il programma ricostruttivo dell'A. N. A.

Pazientemente, oscuramente, senza soste, l'A.N.A. ha compiuto da quattordici mesi a questa parte una accuratissima inchiesta intesa a mettere in luce le deficienze dell'attuale ordinamento provvisorio delle Truppe da Montagna e a concretare un piano di riorganizzazione che valga a ridare ad esse il prestigio e l'efficienza che ebbero per l'addietro e che devono costituire la migliore garanzia della difesa nazionale.

E' stata un'inchiesta fuori del comune, come tuttocio che è Alpino, nel corso della quale vennero messe a contributo tutte le competenze, dalle più alte e riconosciute alle più modeste. Ufficiali Alpini di ogni grado, in servizio e in congedo, sono stati interrogati senza complicazioni di rogatorie, all'amichevole, con un criterio eminentemente pratico.

A volta si è persino interrogato l'umile conducente, lo « sconcio », fiero di poter dire la sua in fatto di salmerie: — e l'esperienza ha pur valore! — Furono 153 gli interrogati; e il lavoro compiuto senza troppe pose è stato condensato energicamente nell'Ordine del Giorno votato pochi giorni or sono dal Consiglio Direttivo dell'A.N.A. e largamente diffuso in tutto il Paese.

L'Ordine del Giorno è il seguente:

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione Nazionale Alpini — in conformità alle direttive sancite dallo Statuto Sociale, che propugnano una stretta unione fra gli Alpini in congedo e in attività di servizio, una gelosa conservazione delle tradizioni e dello spirito di corpo, un efficace interessamento a tutto quanto concerne le truppe da montagna; — considerando che l'attuale ordinamento provvisorio delle truppe alpine costituisce un grave nocimento alla loro efficienza ed è in piena contraddizione con i principi base che informano la costituzione e lo impiego del Corpo stesso, fulgidamente e vittoriosamente provato durante la guerra;

— constatati i danni gravissimi derivanti dall'attuale irrazionale dislo-

cazione disgregatrice dei reparti alpini, e dal trasferimento di Battaglioni che vantano gloriose tradizioni, da reggimento a reggimento, con irrimediabile vulnereamento del reclutamento regionale, base dell'ordinamento degli Alpini;

— rilevata la necessità di una sollecita e definitiva sistemazione delle truppe alpine, affidata ad elementi di lunga e provata esperienza tra le truppe da montagna, sistema adottato a scongiurare l'attuale crescente decadenza della loro efficienza;

delibera

— di iniziare presso il Governo, il Ministro della Guerra e il Capo di Stato Maggiore un'opportuna azione, e di agitare nel Paese, nel Parlamento e nella Stampa i gravissimi problemi della difesa dei confini alpini del reclutamento dei contingenti montanari delle nuove Province e del riordinamento delle truppe alpine, impegnando a tale scopo l'attività delle Sezioni della A.N.A. sparse in tutta Italia e dei numerosissimi Consoci.

Ritiene che i capisaldi del riordinamento debbano essere i seguenti:

— Reclutamento regionale (compresi i contingenti idonei delle nuove Regioni Alpine, pur con le dovute cautele);

— Aumento del numero dei Battaglioni Alpini, in proporzione all'accresciuta estensione della zona montagnosa di confine;

— Riunione dei Battaglioni per Gruppi e Raggruppamenti, con funzioni esclusivamente tattiche e senza attribuzioni territoriali;

— Restituzione dei Battaglioni dai nomi gloriosi alle antiche zone di reclutamento;

— Revisione e selezione fisica e intellettuale degli Ufficiali, in S.A.P. come in congedo, effettivi al Corpo degli Alpini;

— Revisione e selezione fisica dei contingenti di truppa;

— Sedi di qualificazione per una parte dell'anno, e intensi e fre-

quenti periodi di istruzioni tecniche in vari periodi dell'anno, con ritorno agli antichi sistemi (Escursioni invernali e primaverili, Grandi Escursioni estive, Corsi sciatori, Plotoni guide alpine);

— Assoluta divieto di impiego delle truppe alpine all'infuori della specialità alla quale appartengono.

Questo programma, diramato come abbiamo detto da pochissimi giorni, ha già procurato notevoli e commoventi fervidi consensi, chiose svariaticissime. Ci ripromettiamo di prendere in considerazione questi spontanei contributi che rivelano come la grande famiglia Alpina senta e viva veramente i problemi vitali della propria organizzazione, e di commentarli e vagliarli a nostro volta.

Oggi riteniamo soprattutto di dover chiarire taluni punti essenziali dell'ordine del giorno, sui quali necessariamente non abbiamo potuto dilungarci e che possono perciò essere interpretati e valutati in modo non esatto.

Noi abbiamo definito esplicitamente il reclutamento regionale come base dell'ordinamento delle truppe da montagna, perchè riteniamo (come ritiene la enorme maggioranza degli Alpini che sono tali per lunga esperienza) che in fatto di reclutamento regionale i benefici superino nettamente gli inconvenienti. Il vulnereamento derivante alla disciplina formale dal regionalismo dei reparti Alpini, si è sempre risolto nell'unico e lieve inconveniente delle assenze arbitrarie dei soldati. Ma è altrettanto vero che queste assenze consistono, da quando esistono gli Alpini, nella capatina a casa seguita da un sollecito immane ritorno per l'ora dell'adunata.

L'aumento dei Battaglioni ricisamente chiesto nell'ordine del giorno, sembrerebbe a primo aspetto contrastare in modo stridente con le previsioni di regime economico della lesina che circolano in questi tempi in fatto di bilancio militare. Vi sarà della gente (oh, se ve ne sarà!) che vedrà nei nostri postulati un attentato al pareggio del Bilancio dello Stato, o una manifestazione di megalomania det-

tata da eccessivo spirito di corpo. Nulla di tutto ciò. Chi conosce l'A.N.A., e sa che essa è spiritualmente il più « frondeur » fra i sodalizi post-militari non vorrà certamente crederci improvvisamente invasi da uno spirito « ultramilitarista ». Se c'è della brava gente che pensa questo, venga a trovarci e viva un quarto d'ora nel nostro ambiente, e si persuaderà di aver preso un granchio.

— Noi chiediamo soltanto — e ordiniamo del giorno lo spiega chiaramente — che la forza delle truppe alpine sia contenuta al livello di sviluppo montano delle nuove nostre frontiere. Gli aumenti che noi chiediamo sono basati su una visione realisticamente realistica delle esigenze della difesa nazionale. Noi chiediamo — e non abbiamo nessun ritegno a dirlo a chiarissime note — che sul totale della forza bilanciata sia fatta una più larga parte ai contingenti destinati alle truppe alpine, anche a detrimento dell'efficienza numerica di altri corpi o specialità meno necessarie agli effetti della difesa delle frontiere.

E qui può sorgere un'altra obiezione. Potranno i distretti di reclutamento alpino fornire il contingente necessario agli accresciuti reparti?

Sì, rispondiamo, se nelle truppe da montagna si incorporeranno, come del resto è logico si faccia, quelle non indifferenti percentuali di contingenti montanari che ultimamente erano dati ad altre specialità. Ed ognuno vede a priori che i distretti di reclutamento alpino possono essere agevolmente aumentati.

Un necessario chiarimento merita pure la nostra tesi riguardante l'ordinamento degli alpini in Gruppi e Raggruppamenti. Si tratta in fondo, si osserverà forse, di una semplice trasposizione di definizioni: quella che era la Divisione Alpina sarebbe denominata Raggruppamento... No, diciamo noi; si tratta di ben altro. Si tratta di togliere alle attuali Divisioni Alpine, oberate da una folla di attribuzioni e di funzioni territoriali, il ridicolo di casi come questo: di sovraintendere a truppe lagunari e di avere, viceversa, alle proprie dipen-

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Capitale Sociale L. 400.000.000 — Riserve L. 176.000.000

Direzione Centrale: MILANO 77 Filiali nel Regno Filiali all'Estero: Londra, New York e Costantinopoli

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO - MILANO GALLERIA DE CRISTOFORIS MILANO

Pubblicazioni e minuterie dell'A. N. A.

Edizioni della **COLLANA VERDE**

N. 1 - Il Battaglione "Morbegno", (cronistoria 1915-1918) elegante volumetto L. 3

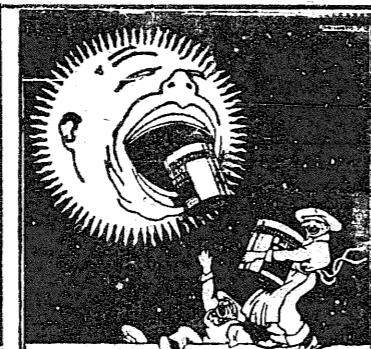
N. 2 - Gian Paolo Berrini (lettere di guerra) elegante volume di 165 pagine con illustrazione L. 4

Distintivo dell'A.N.A. in metallo e smalto (bottono, spillo o medaglia):

Formato grande L. 6 - Formato piccolo L. 6

Indirizzare richieste alla SEGRETERIA DELLA ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - Milano, Via Cappellari, 2

Non si fanno spedizioni contro assegno



PURO ESTRATTO di CARNE "SOLE"
PRODOTTI ALIMENTARI SOLE TORINO

Il puro estratto di carne "SOLE", deve essere sempre il preferito per gli alpinisti perchè dona forza e vigore.

Il puro estratto di carne "SOLE", si spedisce direttamente agli alpinisti che ne facciano richiesta in vasi da 1/2 libbra contro vaglia di L. 15 alla Società

PRODOTTI ALIMENTARI "SOLE" - Torino Casella Postale 354



LIFT
CREMA PER CALZATURE
LUCIDO PER METALLI
CERA PER PAVIMENTI

Filiale per la Lombardia:

MILANO - Via Pantano, 4 - MILANO



IL MIGLIORE VINO CHINATO
e quello della Società Anonima TRINCHIERI TORINO

FERRO-CHINA-BISLERI

LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE DEL SANGUE

NOCERA-UMBRA

(SORGENTE ANGELICA) ACQUA MINERALE DA TAVOLA



Società Italo Americana pel Petrolio

Capitale Sociale L. 20.000.000 interamente versato
SEDE IN GENOVA

PETROLIO - BENZINA - RESIDUI DI PETROLIO

Potenziabilità dei grandi stabilimenti costieri:

Venezia Tonn.	13.400
Savona	17.880
Portici	10.995
Messina	8.600
Monopoli	13.930
Livorno	18.462

Totale Tonn. 84.267 (ottantaquattromiladuecentosessantasette)

Agenzie proprie in Ancona, Bari, Bologna, Brescia, Firenze, Milano, Roma, Padova, Palermo, Torino, Treviso, Venezia, Verona

Rappresentanze in tutte le altre principali città d'Italia.

DEPOSITI E MAGAZZINI: Alessandria, Ancona, Bari, Bergamo, Bologna, Brescia, Cagliari, Catanzaro, Casalecchio di Reno, Catania, Civitavecchia, Foggia, Forlì, Genova, Livorno, Lodi, Mantova, Messina, Mestre, Montagnana, Milano, Musocco, Ortona a Mare, Padova, Palermo, Pesarò, Piacenza, Portici, Porto Torres, Pozzallo, Reggio Emilia, Rieti, Roma, Rovigo, Savona, Taranto, Termini, Torino (Lingotto), Torino (Via Nizza), Trapani, Treviso, Udine, Verona, Vicenza, Venezia ed altri in costruzione.

PROFUMI BERTELLI

i più delicati i più distinti

esalano il fresco olezzo dei fiori

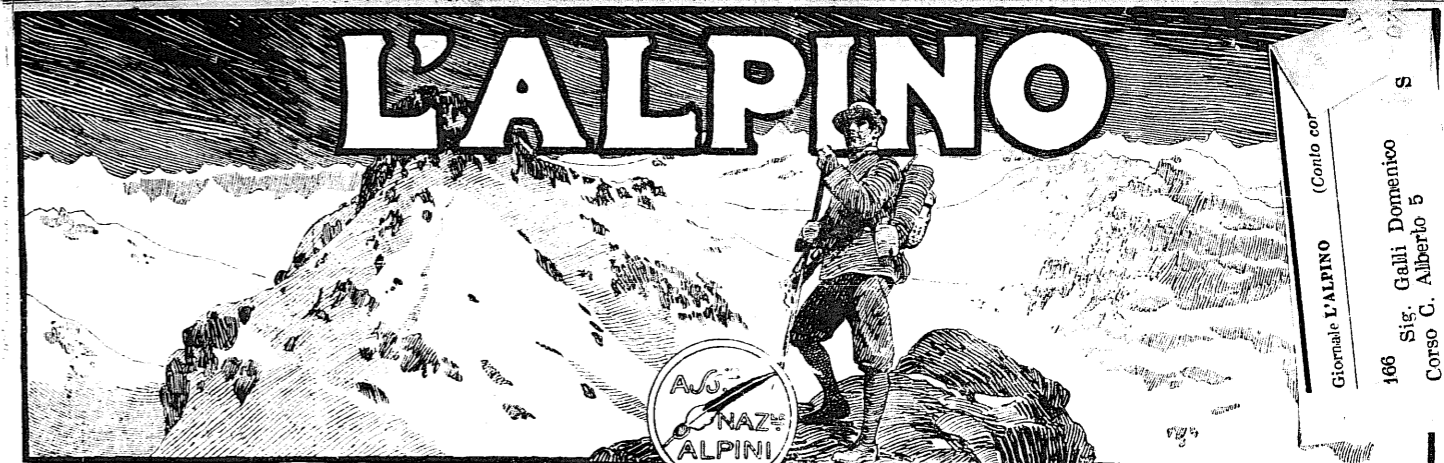
AMBERGRIS - EVA
VENUS - ORIGANO
GIARDINO FIORITO

ROSA - MYSTÈRE
ACACIA - CÉLESTE
PROFUMO DI VIOLE ecc.

Crema e Vellutine BERTELLI indispensabili per conservare la pelle eternamente fresca e morbida.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Capitale Sociale L. 400.000.000 - Riserve L. 176.000.000
Direzione Centrale: MILANO 77 Filiali nel Regno - Filiali all'Estero: Londra, New York e Costantinopoli
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA



Giornale quindicinale dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
Redazione: MILANO Via Cappellari N. 2 presso l'A. N. A.
Abbonamento annuo: Sostenitore L. 25 - Ordinario L. 10
Il giornale viene distribuito gratis ai soci

GLI ASSENTI

Quanti siamo, ragazzi! Siamo tanti che se tutti si mettersero a gridarsi da un capo all'altro dell'Italia: "Buon Natale!", ne nascerebbe un baccano tale da destare anche i nostri morti, lassù, sotto la neve. Non gridiamo dunque. Zitti. Non disturbiamo i nostri compagni che passano ancora questo Natale in linea, che per l'Eternità rimarranno lassù, in servizio della Patria, esclusi per sempre da questa breve licenza che è la vita.

Pensiamo ad essi invece, e mandiamo loro un pensiero in franchigia che dica: "Buona guardia, fratello! Pensiamo tanto a te e ti vogliamo sempre bene. Gli Alpinisti sono sempre più scarponi. Ma manchi tu..."

QUOTA 1922!

Ricordatevi che l'A.N.A. vi è unicamente dei contributi nelle tasche alpine. Ognuno paghi la sua quota in tempo utile e pensi che la prosperità dell'A.N.A. ha bisogno anche di una base economica.

La nostra campagna per la riorganizzazione degli Alpini

LA BRÜSA...

Il grido dall'allarme e di gioia dei nostri minatori si sale spontaneamente alle labbra, meglio, si scende in punta di penna. Le due vigorose campagne che l'A.N.A. conduce di pari passo, per la riorganizzazione delle Truppe da Montagna e per il reclutamento dei contingenti dell'Alto Adige, procedono vittoriosamente, sul ritmo del lento e sicuro passo alpino.

L'eco destata nella stampa dal nostro Ordine del Giorno, è stato profondo. Articoli pienamente favorevoli alle tesi dell'A.N.A. sono stati pubblicati dal *Giornale d'Italia*, dal *Popolo Romano*, dal *Messaggero* e *Roma*, dall'*Arena* di Verona, dal *Giornale della Sera* di Venezia e dal *Risorgimento* di Milano. Numerosissimi quotidiani hanno riportato il nostro Ordine del Giorno.

Le Sezioni hanno imitato l'attività incalzante della Sede Centrale, diramando l'O. d. G. ai giornali delle rispettive regioni e ai senatori e deputati delle rispettive circoscrizioni. L'azione che si sta svolgendo a Roma è intensa.

Noi sentiamo, e desideriamo che ci si creda sulla parola, la grave responsabilità che ci siamo assunti. Il successo che questa audace nostra azione ha incontrato (successo, diciamo pure, superiore ad ogni nostra aspettativa) non ci ha fatto perdere la bussola.

Si dirà forse che l'A.N.A. ha esorbitato dal proprio programma. Ci pare di sentire scendere dall'alto, da molto in alto, il brontolio di certuni ai quali la calata delle forze dell'A.N.A. ha turbato quanto i sonni. Ci scusino, codesti signori. Non lo abbiamo fatto apposta. Ma lo faremo ancora - oh, se lo faremo! Ormai non "molliamo" la posizione. Da buoni Alpini!

Non solo; ma ci affrettiamo a ribadire a gran colpi i chiodi che vogliamo piantare saldamente in numerose teste di legno. Ma prima di condurre a buon termine questa operazione, onestamente, ci facciamo un dovere di illuminare ancora una volta quelli che possono essere i punti meno chiari del nostro programma.

Quando noi chiediamo che i contingenti di leva dell'Alto Adige siano destinati a prestar servizio nei Battaglioni Alpini dislocati nella stessa zona, desideriamo di non essere fraintesi da incompetenti o da competenti in vena di non voler comprendere.

L'A.N.A. chiede questo: 1. - che gli Alto Atesini, idonei al servizio nelle truppe di montagna, siano assegnati ai reparti Alpini dislocati nell'Alto Adige, nelle proporzioni stabilite per quello che sarà il stato di reclutamento alpino dell'Alto Adige, come viene praticato per altri distretti montani;

2. - che i contingenti eccedenti a questa prima e selezionata assegnazione, vengano destinati ad altri Corpi o specialità, anche fuori zona. Ci siamo spiegati? Non è dunque un particolare reclutamento regionale che noi chiediamo per gli Alto Atesini, non è dunque la formazione di una milizia regionale quella che noi appoggiamo, non è, soprattutto, un trattamento di favore quello che noi chiediamo per l'Alto Adige.

Noi chiediamo semplicemente che agli Alto Atesini sia riservato in fatto di reclutamento il trattamento di cui fruiscono tutti i Distretti di reclutamento della cerchia alpina. E ci sembra di non chiedere troppo.

Come i Valtellinesi o i Cadornesi eccedono dal contingente fissato annualmente per gli Alpini vengono assegnati dai Consigli di Leva a Reggimenti di Fanteria, di Bersaglieri, di Cavalleggeri o di Artiglieria, così si agisca nei riguardi degli Alto Atesini.

Chiediamo una volta ancora: ci siamo spiegati?

E crediamo opportuno piantare un altro chiodo a proposito del reclutamento regionale alpino contro il quale assistiamo in questi giorni ad una levata di scudi.

A questi timorosi dell'Unità Nazionale, che vedono nel reclutamento regionale soltanto un incentivo a fantastici separatismi, noi vorremmo rivolgere con tutto il garbo di cui ci sentiamo capaci alcune domande.

Hanno vissuto costoro in reparti in cui vige il sistema del reclutamento regionale? No! Perché se avessero vissuto in mezzo ad essi una settimana sola, si sarebbero persuasi dell'assoluta superiorità di questo sistema.

Sanno costoro quale sia la ragione dell'adozione del reclutamento regionale per gli Alpini? La domanda può sembrare ingenua o impertinente. Ma ci fronte alla fobia di costoro, vien fatto di pensare che essi ignorino che grazie appunto al reclutamento regionale, gli Alpini, cioè le truppe di copertura per eccellenza, sono in grado di essere mobilitati in poche ore, e formano una massa compatta di sentimento e di ferezza.

Ora noi richiediamo a costoro come risolvano per il confine dell'Alto Adige il problema della mobilitazione. Radunando i reparti di copertura in Piemonte, forse? O attendendo che dalla Lombardia o dal Veneto giungano, con tutto comodo, i contingenti che dovranno formare i reparti di copertura della frontiera atesina?

Via, non scherziamo! Chè alla lunga noi siamo tratti a pensare che un duon "Bogiantini", ma di quelli autentici, finirà con l'aver ragione, anche in fatto di scienza militare, dei molti ipercritici parucconi, soldati in manichette di lustrino, pontefici per auto-elezione, incompetenti per demagogismo, o arrivisti in cerca di cariche!

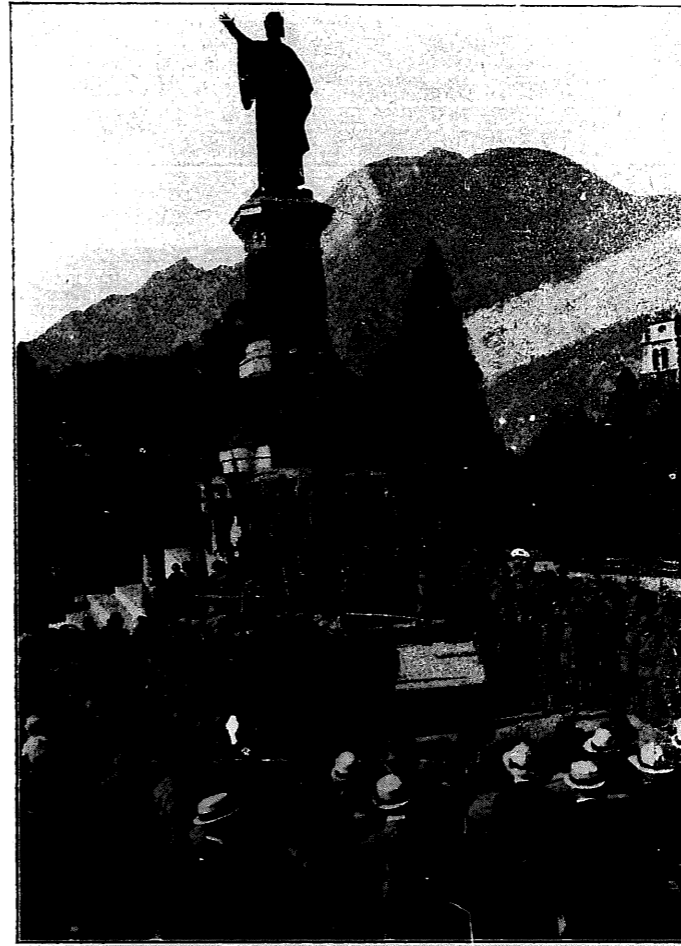
Importante

Rammentiamo alle Sezioni, ai Gruppi e ai singoli Soci che l'Assemblea Ordinaria dell'A. N. A. avrà luogo

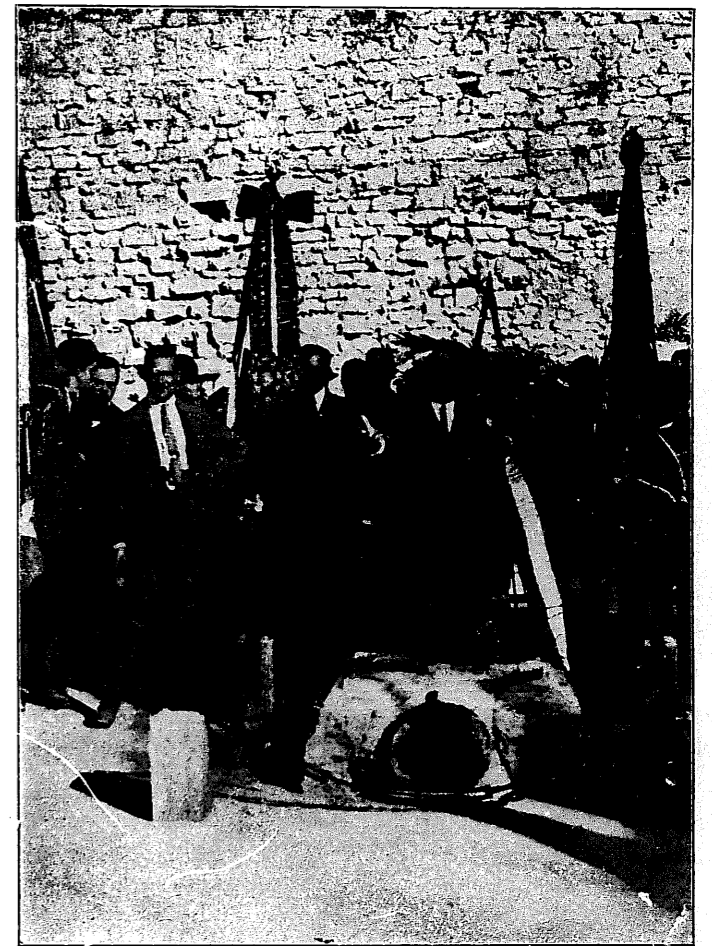
Domenica, 15 Gennaio 1922 nella sala del Collegio dei Costruttori Edili. Via Felice Cavallotti, 5 - Milano.

Le Sezioni e i Gruppi sono caldamente pregate di inviare rappresentanze munite di delega.

VISIONI DELLA VITA DELL'A. N. A.



La consegna del gagliardetto alla Sezione di Trento, ai piedi del monumento a Dante (Trento, 7 Settembre 1920)



Dopo il Convegno dell'Ortigara l'A.N.A. depone una corona di bronzo sulla tomba di Cesare Battisti. (Trento, 7 Settembre 1920)



La partenza del 5° Alpini da Milano. I Soci dell'A.N.A. di Milano hanno accompagnato in massa il Reggimento che si trasferiva a Bergamo. (26° Giugno 1921)



Il labaro del 5° Alpini lascia Milano per la nuova sede di Bergamo.

GLI ALPINI DI PARIGI

decidono di fondare una società col programma seguente: bere il miglior vino, al miglior mercato possibile, nella miglior osteria.

Erano l'altro giorno in quattro in una bottiglieria (spaccio vini e tabacchi) riuniti intorno ad un panciuto fiasco di Chianti, e stavano commemorando il tempo della guerra in cui essi quattro combattevano per conto del patrio suolo, e bevevano per conto proprio nei dintorni della frontiera.

Di questi quattro, uno era alto robusto, con un anello d'oro al dito pollice, un naso a becco, e certi capelli ricci che gli davano l'aria di un imperatore romano venuto in permesso a Parigi. Il secondo era magro come un chiodo, avvolto in un pastrano verde foderato di cuoio, e con due baffoni folti che si gonfiavano e rizzavano al cielo allorché il loro proprietario aveva a che dire con qualcheuno. Il terzo aveva una aria mansueta e dolce che solo si modificava quando nasceva la necessità di difendere la gloria universale del corpo degli alpini. Il quarto non aveva corpo, non aveva faccia, e dava sempre ragione all'ultimo che parlava.

Questi quattro bevitori erano, come per caso, ex-alpini. Uno di essi era stato ufficiale, il secondo sergente, il terzo mitragliere, il quarto cucciniere, ma benché fossero di origine tanto diversa, si intendevano benissimo perché quattro alpini, davanti ad un fiasco di quello buono, fan presto a mettersi d'accordo.

Il baffone diceva: — Bei tempi, ragazzi miei, quelli in cui c'era la guerra, che si andava in giro per l'Italia di osteria in osteria a bere un mezzo di qua, un doppio di là, ad assaggiare un grappino a destra e un cicchetto a sinistra. Bei tempi, vi dico...

Ma l'altro, l'imperatore romano, rispondeva: — Bei tempi sinché tu vuoi, io preferisco questi. Perché, dopo tutto, nessuno ci impedisce il mezzo il doppio i grappini e il cicchetto. Per di più, non abbiamo oggi il disturbo di avere da stare sotto la pioggia e sotto la neve: la sera andiamo a letto quando ci pare, e dormiamo tranquilli senza tedeschi di fronte, inoltre non ci son superiori...

Il terzo, l'uomo dal carattere dolce, intonò allora:

« Grappa, grappa, tu sei la mia patria » riscotendo l'entusiastica adesione del quarto taciturno, il quale aveva un naso rosso rosso che era tutto un programma vinicolo.

Così, di palo in frasca, parlando dei tempi andati, ricordando certe cantate fatte nei loro battaglioni, e commemorando certe bevute da olio santo che ci volevano i portafiniti con le barelle per portar a casa le vittime, i quattro eroi di questa veridica storia vennero ad una decisione sensazionale: costituire un battaglione di alpini borghesi a Parigi.

Il regolamento di disciplina di questo corpo militare è stato subito abbozzato. A quanto mi consta, un articolo dice che la gente seria, sovente, sentenziosa è severamente escluso dalle riunioni della truppa. Un altro proibisce in modo assoluto

Ricordo gli amici

I.
A Picco, tenente del 3° Alpini, morto alla conquista di Monte Nero.

Son brani da leggenda; se il mio canto sapesse assecondare ogni memoria sarebbe un'epopea: Ah! quanto, quanto potrei cantare! E non son carmi: è storia.

Picco, sei tu dagli occhi di fanciulla, dal cuore di leona che rammento; la valle dell'Isonzo ora t'è culla e — morbida lenzuola — t'ammanta il vento.

Ti cantano alla sera i tuoi soldati: Avevi gli occhi neri, il viso bianco... Nella trincea gli alpini affaticati t'esaltano nel canto dolce e stanco.

E narrano che a notte un gran chiarore ti ricingeva; e narran che all'assalto col tuo moschetto — clava nel furore — ber: quattro ne abbattesti sullo spalto.

Il quinto non lo vider... Tu giacevi con gli occhi spenti, con il cuor schiantato. Il viso bianco, gli occhi neri avvolti... narra l'alpin nel canto affaticato.

II.
A Lombardini, di Morbegno, morto alla conquista di Monte Rosso.

Tu, Lombardini, anima bella ingenua di bimbo, e come quei serena e lieta pur nel periglio, ergevi nella strenua pugna il bel corpo tuo grande d'atleta.

Attorno, sulla roccia, grandinava il piombo; la fumata facevan velo delle granate: il corpo tuo spiccava ritto, fremente incontro al sole, al cielo.

Tenente, su, si chinò... mormoravano gli alpini, di tua sorte ti ricordosi se le raffiche ferree sibilavano col rombo ch'odi a volte nei marosi...

Tu sorridevi alla preghiera vana: Ragazzi, non s'è comodi chinati. La schiena me la fecer dritta e sana, non la faran curvare quei dannati!

Non la curvaron, no, ma la spezzarono. Piombasti sulla roccia come ramo schiantato, e le tue labbra mormorarono un nome santo: « Mamma, Mamma » invano.

III.
Ai Soldati morti.

Siete voi tutti, forti, che cadeste col nome dell'Italia fitto in cuore. Quel che compiste sull'ostili creste è un'epopea di forza e di dolore.

Eroi ignoti! Sulla roccia scura il vostro sangue ne vergò una scia. È quella l'orma più splendente e pura, d'una immortale gloria essa è la via.

Chi ne potrà ridir le notti spese in veglie ininterrotte ed angosciose mentre volavan forse via le tese menti alle case lungi, a madri, a spose...

chi ne potrà ridir lo sforzo immane d'ogni ora e dì, lo spasimo feroce e bruto della lotta... o frasi vane! che può cantar la misera mia voce?

Ma cantan sulle roccie i rudi venti le vostre gesta: « un nuovo sole è sorto più radioso, e raggi sono ardenti i nomi d'ogni eroe che in guerra è morto ».

NOËLQUI (Noël Quintavalle)
Capitano di Compl. del 3° Alpini.

Queste poesie sono tolte dal volume « I figli della Montagna ».

Il piantone, accasciato dalla sventura, non rispose neppure. Rigolon inforcò nuovamente la bicicletta e ripartì all'inseguimento dei carrettiere manigoldi. Ci volle un'ora e un quarto a ritrovarli. Finalmente spuntarono dalla polvere della strada, uno per volta. Erano proprio cinque. Rigolon corse alla quinta carretta che non aveva perquisita prima.

— I me porsei! — gridò.
— Che cosa? — rispose il carrettiere, un omeone grasso, nero e barbuto.

Ma Rigolon senza replicare alzò il copertone. Niente. Intanto quello della carretta protestava, offeso, e minacciava.

Rigolon ebbe un'idea.
To! To! — gridò, come quando richiamava i suoi pupilli che gli scappavano.

Un grugnito gli rispose da sotto il carro. Oh finalmente! Senza badare al carrettiere che inviperito brandiva la frusta, Rigolon si gettò a terra, passò sotto il carro e da una cesta attaccata alle stanghe estrasse intenerito le due creature che grugnivano sempre. Si rialzò in tempo per prendere una frustata sul collo. Corpo de la zima! A lui che era stato in Prussia! Saltò sul frustatore, gli strappò l'arma e raccogliendo sotto un braccio i porcellini fece per risalire in bicicletta. Ma la macchina era già in mano ad una pattuglia di carabinieri che gli chiesero:

— Hai il permesso?
Rigolon mostrò i porsei e uno dei militi che era della zona si mise a ridere: — « Oh! sono quei due porci degli alpini! Ma se c'è un battaglione di soldati che li sta cercando in tutto il paese! »

— Si ma li gò trovà mi, però — dichiarò fiero Rigolon e raccontò tutta la storia. Questa volta i teli da tenda gli diedero ragione.

Rigolon tornò trionfante al Comando di Gruppo con le creature sotto il braccio e la bicicletta a mano. Ebbe feste e onori. Ma il giorno dopo l'aiutante gli fece vedere un foglio che portava l'intestazione: « Elenco delle irregolarità riscontrate dai CC. RR. della 80.ª Divisione » — Soldato Rigolon Battista: Veniva a diversione per futili ragioni con altro militare, provocando l'interruzione del traffico stradale e impegnando una lotta col contrascritto appuntato Bastianini, al quale inferiva un pugno sul cappello ».

— No xe vero! — scattò l'imputato — La pacca no ghe l'ò dada mi, perché...

— Avanti.
— ... perché mi g'ho da' soltanto a quel dell'Antelao.

— Male — disse l'aiutante — non si deve percuotere nessuno.

— Sì, ma gavemo fatto la pase. E stasera ghe pago el primo litro.

— Uhm! — concluse il capitano. Ma non scrisse niente sul foglio.

E l'indomani il colonnello andò al Comando di Divisione dove accomodò la faccenda, ma dovette sentirsi dire:

— Ah quei due porci degli alpini! Quanti guai fanno succedere. Almeno ci regalerai un prosciutto a Natale.

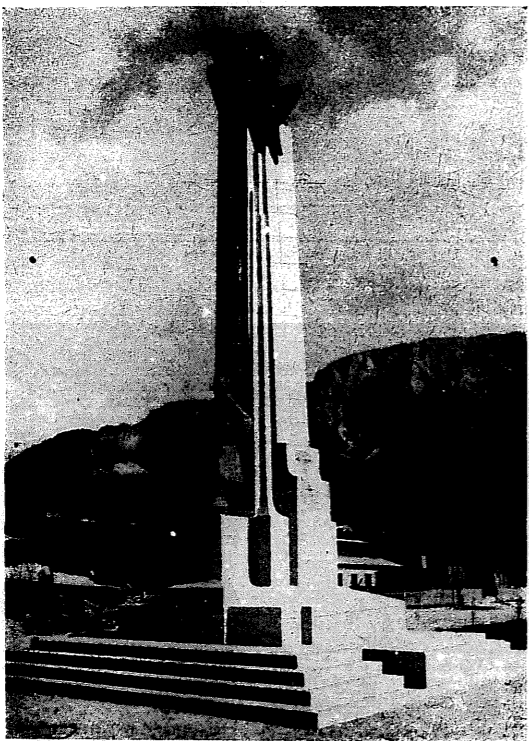
Il colonnello promise ridendo. Ma a Natale se ne dimenticò. E fu la sua miglior risposta.

ALFREDO CERIANI
Capit. di Compl. 7.º Alpini

Due anni di lavoro fecondo



Da Cortina la fiera bronzea immagine del «nostro Generale» vigila su noi, per l'eternità

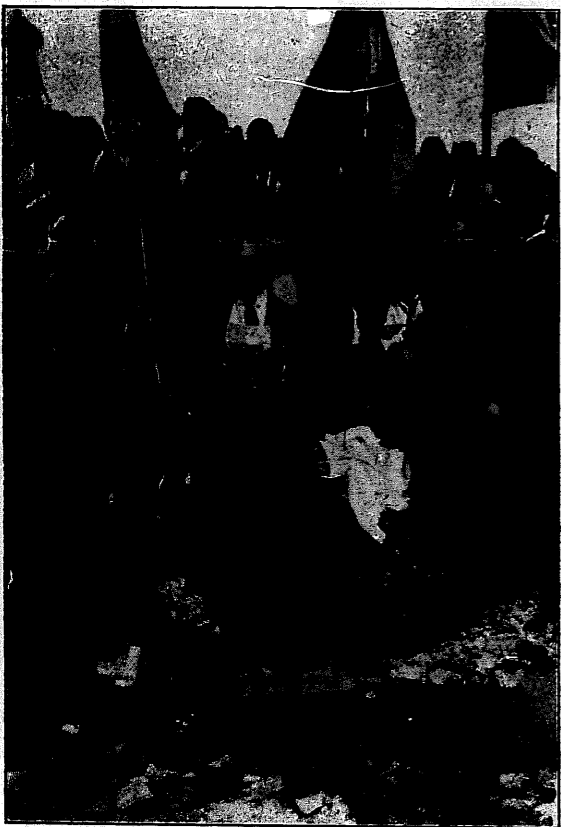


Il monumento al Generale Antonio Cantore inaugurato in Cortina d'Ampezzo il 4 settembre 1921.

Due anni di vittorie Alpine



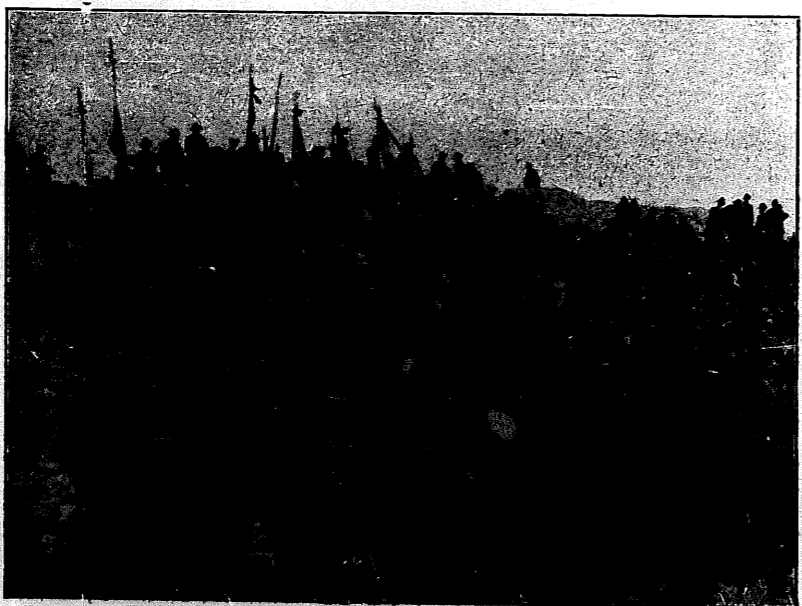
Lo scultore Domenico Umberto Diano, il geniale autore del monumento a Cantore.



Al Convegno dell'Ortigara - Andreoletti, presidente dell'A.N.A. proclama che «i morti non sono morti invano»



L'inaugurazione della lapide dell'A. N. A. in memoria all'ideatore degli Alpini, Generale Perrucchetti, in Cassano d'Adda. (27 Giugno 1920)



Il Convegno dell'A.N.A. all'Ortigara - La folla degli ex Alpini sulla cima del nostro calvario ascolta le vibranti parole di Padre Bevilacqua. (6 Settembre 1920)

Noi viviamo
perchè viva la
gloria degli Alpini

conferenze, commemorazioni, discorsi, allocuzioni. Un altro ancora stabilisce che «era il grado di maggiore o tenente colonnello, comandante del battaglione quell'alpino in congedo che si dimostrerà capace di bere il maggior numero di mezzi litri durante un discorso del distinto economista Moysse. Quest'ultima condizione però è troppo severa e forse verrà tolta. Finalmente lo scopo — nobilissimo — dell'associazione è indicato nel titolo di quest'articolo. Esso è quanto mai chiaro, semplice democratico e ricostituente, e tale che inforza il bulbo e arresta la caduta.

Un mio amico, noto commerciante di cotechini assenti, diceva anzi che il programma del nuovo battaglione di borghesi alpini (o di alpini borghesi, ora non ricordo più) era soddisfacente sotto il duplice punto di vista morale e materiale. Qualcheduno però osserverà che questi signori avrebbero potuto costituirsi un ideale più elevato e dichiarare che essi vogliono proteggere le vedove, salvare i pupilli, creare un ospedale, aiutare i malati, seppellire i morti, redimere le donne allegre, diffondere la lingua italiana, far conoscere la cura Guelpa, o magari insegnare il tango e il fox-trott al cav. d'Orazio. Senonchè, programmi sensazionali fino ad ora non hanno mai impedito che le migliori società facessero fiasco. Gli iniziatori del nuovo gruppo, invece, sono sicuri che gli alpini senza distinzione di sesso religione e colore di capelli, si riuniranno intorno al motto:

Bere il miglior vino, al miglior mercato possibile, nella migliore osteria.

La prima riunione di questi alpini avverrà, naturalmente, a Montmatre. Essi avevano la scelta tra questa montagna ed il monte... di pietà, del quale il sottoscritto ha fatto più volte l'ascensione (2.000 metri al disopra del livello della boletta) ed hanno scelto Montmatre perchè esiste colà un certo Chianti del quale si dicono mirabilia. La seduta verrà aperta con questa interrogazione fatta dal presidente dell'assemblea:

Bevevano i nostri padri?

E se la cosa sarà affermativa, come si prevede, entrerà nella sala il primo, ma non l'ultimo fiasco, al grido di:

«E noi che figli siamo
Beviamo
Beviamo».

Dopo di che comincerà il trattamento. Esso consisterà nel bere e nel dar da bere. Alcuni ex-combattenti nareranno le loro prodezze, ma sono avvertiti sin da adesso che nessuno crederà alle avventure eroiche.

- 1) Essere stati alpini;
- 2) Non essere astemii;
- 3) Non avere subito più di tre condanne;
- 4) Pagare le proprie consumazioni;
- 5) Non aspirare in maniera melanconica al cavalierato, rifuggire dai discorsi, essere cortese con gli amici, possedere il sesso maschile.

Ed ora: adunata dei benzinari, ciuccatoni, imbroglioni, e affini!

DON MARCELLO.

PROFILI DI ALPINI Il soldato Fioraso

Scarsi e incerti, purtroppo, sopravvivono nella mia memoria i suoi dati matricolari: rammento benissimo che si chiamava Fioraso, ma non son sicuro del nome, che mi sembra fosse Libero; e se ho la certezza di non fallare affermando che era nativo della provincia di Vicenza non so più a quale comune assegnarlo e ancora, riguardo alla classe, non posso dire altro che apparteneva a una di quelle che stanno fra l'85 e il '90. Classe di permanenti dunque: forse era un reduce della Libia.

Ma la sua figura mi par di averla dinanzi agli occhi, tanto mi è viva nel pensiero, tanto mi si è incisa nel cuore.

Piuttosto basso, con una corporatura snella ed elastica, aveva una fisionomia singolarissima, che mi richiamava certi tipi di magiari della bassa Ungheria; forse perchè quella sua barba a scopetto e quel suo occhio nerissimo, dallo sguardo caldo e torbido, e il colore stesso della sua faccia, un po' olivastro, associavano nella mia mente fisionomie di zingari intraviste, nell'infanzia, ai finestrini dei baracconi ambulanti.

Era entrato in guerra colla 61a compagnia del battaglione «Vicenza» ed era diventato subito la disperazione degli ufficiali per via delle sue sborne colossali che, nel pacisimo alcolico, lo rendevano addirittura pericoloso.

Nel novembre del '15 — eravamo in linea fra Monte Coston e Soglio d'Aspio sull'altopiano di Tonezza — io fui comandato, con un plotone di cento alpini scelti fra le tre compagnie, al corso sciatori al Colle di Sestrières, lo ero allora così profano di consuetudini militari, che non immaginavo neppure lontanamente che alla formazione di un plotone scelto, quale doveva essere il mio, i comandanti di reparto concorressero assegnandovi tutti i «lazzaroni» e i «mascalzi» di cui anelavano sbarazzarsi. Sono cose che si imparano colla pratica: e non nascondo che più tardi mi sono abbondantemente vendicato del tiribbone giocatomi dai miei colleghi.

Lo dunque partii per Torino e Sestrières, facendo scalo a Vicenza per una mezza giornata, e fu a Vicenza che feci la desolante constatazione che il reparto sciatori aveva fornito un comedo pretesto ad una energica epurazione delle tre Compagnie del «Vicenza». In meno di un'ora me li trovai, improvvisamente, quasi tutti ubbriachi fradici. E mi accorsi, allora del soldato Fioraso.

Quando ripenso a quella marcia attraverso Vicenza del mio scalinato plotone, dalla caserma alla stazione ferroviaria ove era approntato il treno per Torino, mi vengono ancora i brividi. Non era più un plotone; era una carovana di uomini traballanti in cui un superstite sentimento di rispetto e di pietà verso di me, costretto a comandarli, produceva il miracolo di farli camminare a gruppi di due o tre, in maniera da dar l'idea di un'embrionale formazione militare. Io non facevo che correre su e giù, gridando, imprecando, credo anche bestemmiando: ma che ci potevano fare, poveri ragazzi, con tutto quel vino che avevano in-

giaciato? La marcia era chiusa da un terzetto comiccissimo: Fioraso, sghignazzante e barcollante, sorretto amorevolmente da due alpini che gli portavano il suo zaino, il suo fucile e le sue giberne, grottesco simbolo di solidarietà bacchica. Quando riuscii a caricarli sul treno, mi sentii salvo: nessun ufficiale superiore ci aveva incontrati, nessun carabinieri era stato canzonato e costretto a «compiegare» un rapporto per il prestigio dell'Arma Reale.

I cinquanta giorni del corso di Sestrières filarono via deliziosamente: Fioraso era diventato uno sciatore formidabile e aveva saputo crearsi una personalità umoristica e burlesca fra quei centi ragazzoni a cui la guerra pareva oramai un brutto sogno lontano. La domenica essi scendevano ai casali di Pragelato e di Cesana, s'introducevano discreti e cortesi nell'intimità delle famiglie, sapevano conquistarsi la simpatia delle ragazze con quella galanteria bonaria e gioviale che è propria del soldato veneto; e noi ufficiali ricevevamo, di riflesso, attestazioni di benevolenza da parte di quelle popolazioni per natura rudi e poco espansive. Una sola volta Fioraso ci dette del filo da torcere: e fu una notte di dicembre, freddissima, in cui, nell'allucinazione di una sbornia ciclopica, uscì remiando dal baraccamento, col passamontagne in testa, le giberne sulla camicia e il fucile in pugno, urlando che voleva andare all'assalto del «trincerone»: era quello scorbuto trincerone di Costa d'Agna che il battaglione «Vicenza», il 2o Bersagliere e le brigate Novara e Milano devono ricordare con un certo rimescolio nel sangue.

Quel beato soggiorno terminò il 29 dicembre: due giorni dopo, alla fine dell'anno 1915, il mio plotone si accantonava, sul far della sera, in alcune catapecchie di Tonezza, aspettando che si facessero liberi i baraccamenti destinati al Passo della Vena. Il viaggio di ritorno era andato alla meno peggio: Fioraso m'era scappato al suo paese per fare qualche esperienza enologica sul vino nuovo e, naturalmente, era rimasto bloccato da una sbornia che voleva associare l'omaggio alle due festività di Natale e di Capodanno. Ma nella notte stessa del nostro arrivo a Tonezza, ci aveva raggiunti il nuovo comandante di battaglione, il terribile maggiore Frattola che io ricordo ancor oggi con ammirazione ed affetto, si era accontentato di accogliermi con una «pipa» in tono minore: e se pensavo che avevo condotto cento uomini attraverso i loro paesi lasciandone appena uno per istrada, potevo dire veramente d'essermela cavata bene. Ma non aveva fatto i conti con i carabinieri: i quali mi avevano «beccato» Fioraso mentre con un treno ordinario si affannava a raggiungere il nostro convoglio e l'avevano fatto discendere a Thiene per rispedirmelo dopo averlo fatto «cantare». Cinque giorni dopo, «papiro» dal Comando di Divisione, «Risulta che l'alpino Fioraso, ecc. facente parte ecc. è stato trovato a viaggiare sprovvisto ecc. Pregasi prendere adeguati provvedimenti disciplinari a carico del sot-

totenente ecc.» Copia del «papiro» con «attergato» al sottoscritto: controrapporto: riserva personale in busta gialla, con tre giorni di arresti per non aver riferito la mancanza dell'alpino Fioraso e non aver preso misure punitive a suo carico, ecc.

Da quel giorno, Fioraso divenne il mio incubo. Il terrore delle sue sborne mi teneva in uno stato di preoccupazione allarmante. Lo sorvegliavo con quella diffidenza mista ad orgoglio con cui si guarda un grosso mastino che ha l'aspetto mansueto e placido, ma a cui tuttavia si teme che venga d'un tratto l'estro di assaggiarvi un polpaccio.

Nella baracca del Comando io avevo un magazzino abbondantemente rifornito di attrezzi da neve, parti di ricambio di sci, lanterne, corde Manilla (i soldati le chiamavano «corde maniglia») elmetti, più una robusta scorta di alcolici di conforto per i ritorni dalle ricognizioni notturne. Vi avevo preposto un alpino che mi sembrava un ragazzo timido e disciplinato: e una sera me lo trovai conciatissimo ubriaco di acquavite! Fu allora che ebbi un'ispirazione geniale: chiamai Fioraso e gli dissi: «Sentite, ho punito il vostro compagno perchè mi sono accorto che considerava i generi di conforto come dotazione personale: ho pensato di metter voi al suo posto. Guai a voi se trovo mancante un solo decilitro di rum!

Questa volta l'avevo indovinata. Fioraso consegnatario di magazzino diventò un Minosse inflessibile: l'attestazione di fiducia concessagli io legò a me di obbediente rispettosa disciplina. Quando i primi geli cominciarono a chiazze di bruno macchie terrose il gelido camice bianco della montagna, fu d'uopo incominciare un febbrile lavoro di caverna lungo i tre chilometri di mulattiera, paurosamente scoperta, che dal passo della Vena conducono al Baito Fiorentini, immediato rovescio della prima linea. Io non sapevo che Fioraso fosse un espertissimo minatore: egli stesso mi si offerse, vantandomi uno stato di servizio di almeno quindici anni in Svizzera e in Germania. Era anzi rimpatriato allo scoppio della guerra europea.

In quei mesi della nostra campagna non esistevano ancora i martelli perforatori, nè si dava alla caverna il valore che si dovette attribuirle più tardi: cosicchè un paio di metri di galleria costavano settimane di fatica assidua a paziente. Ma Fioraso ci si era messo con un entusiasmo addirittura contagioso. In quei minuti d'ansia quando si aspetta che la miccia dia fuoco alla mina, la faccia di Fioraso appariva contratta da uno spasimo di impazienza e orgasmo.

«Tabacco, tabacco!» gridava raggiante quando il tuono dello scoppio s'era fatto udire sordo e soffocato come un tonfo, segno che la gelatina aveva lavorato per bene: ma la bestemmia sgorgava spontanea dalla sua bocca se la mina aveva «fatto canon» e come arrivava a constatar desolato i magri risultati dell'esplosione, si tormentava la barba irosamente e se la pigliava coi compagni che non conoscevano i segreti dell'arte.

Non riuscimmo a terminare tutte le cavernie progettate, perchè l'offensiva austriaca si sferrò, quasi inaspettata, il mattino del quindici maggio dall'Adige al Brenta.

VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO -

MILANO GALLERIA DE CRISTOFORIS MILANO

Pubblicazioni e minuterie dell' A. N. A.

Edizioni della **COLLANA VERDE**

N. 1 - **Il Battaglione "Morbegno"**, (cronistoria 1915-1918) elegante volumetto L. 3

N. 2 - **Gian Paolo Berrini** (lettere di guerra) elegante volume di 165 pagine con illustrazione L. 4

Distintivo dell'A.N.A. in metallo e smalto (bottone, spillo o medaglia):

Formato grande L. 6 — Formato piccolo L. 6

Indirizza e richieste alla **SEGRETERIA DELLA ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI** - Milano, Via Cappellari 2

Non si fanno spedizioni contro assegno

Società Italo Americana pel Petrolio

Capitale Sociale L. 20.000.000 interamente versato
SEDE IN GENOVA

PETROLIO - BENZINA - RESIDUI DI PETROLIO

Potenzialità dei grandi Stabilimenti esisteri:

Venezia	Tonn.	13.400
Savona		17.880
Portici		10.995
Messina		8.600
Monopoli		13.930
Livorno		18.462

Totale Tonn. 84.267 (ottantaquattromiladuecentosessantasette)

Agenzie proprie in Ancona, Bari, Bologna, Brescia, Firenze, Milano, Roma, Padova, Palermo, Torino, Treviso, Venezia, Verona

Rappresentanze in tutte le altre principali città d'Italia

DEPOSITI E MAGAZZINI: Alessandria, Ancona, Bari, Bergamo, Bologna, Brescia, Cagliari, Catania, Casalecchio di Reno, Catania, Civitavecchia, Foggia, Forlì, Genova, Livorno, Lodi, Mantova, Messina, Mestre, Montagnana, Milano, Musocco, Ortona a Mare, Padova, Palermo, Pesaro, Piacenza, Portici, Porto Torres, Pozzallo, Regio Emilia, Rifredi, Roma, Rovigo, Savona, Taranto, Termini, Torino (Lingotto), Torino (Via Nizza), Trapani, Treviso, Udine, Verona, Vicenza, Venezia, ed altri in costruzione.

PROFUMI BERTELLI

il più delicati
il più distinti



esalano il fresco
olezzo dei fiori

AMBERGRIS - EVA
VENUS - ORIGANO
GIARDINO FIORITO

ROSA - MYSTERE
ACACIA - CELESTE
PROFUMO DIVIOLE ecc.

Creazioni: Brillantine - Cosmetici

Acque - Polveri - Dentifrici, ecc.

CREME VELLUTINE BERTELLI
indispensabili per conservare la pelle eternamente fresca e morbida



PURO
ESTRATTO DI CARNE
SOLE
RIMEDIA A TUTTO

PRODOTTI ALIMENTARI - SOLE - TORINO

LIFT

ZREMA PER CALZATURE
LUCIDO PER METALLI
CERA PER PAVIMENTI

Filiale per la Lombardia:

MILANO - Via Pantano, 4 - MILANO



FERRO-CHINA-BISLERI

LIQUORE TONICO
RICOSTITUENTE DEL SANGUE

NOCERA-UMBRA

(SORGENTE ANGELICA)
ACQUA MINERALE DA TAVOLA



BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Capitale Sociale L. 400.000.000 — Riserve L. 176.000.000

Direzione Centrale: **MILANO** 77 Filiali nel Regno 4 Filiali all'Estero: Londra, New York e Costantinopoli

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA